

Mogno Un simbolo nato da una ferita

Doppia ricorrenza: a trent'anni dalla valanga ne compie venti la chiesa di Mario Botta
La cerimonia ufficiale è prevista il 26 giugno - Ci sarà anche il consigliere federale Berset

■ Una ferita dalla quale nacque un simbolo. È la valanga che esattamente trent'anni fa - il 25 aprile 1986 - si abbatté sul villaggio lavizzarese di Mogno, seminando distruzione e sconforto nell'intera valle. Da quelle rovine ha però preso origine la chiesa di San Giovanni, disegnata dall'architetto Mario Botta e che pure festeggia quest'anno una ricorrenza significativa: i vent'anni dall'inaugurazione. Due anniversari che non passeranno inosservati e che culmineranno, il prossimo 26 giugno, in una cerimonia alla quale presenzierà, fra gli altri, anche il consigliere federale Alain Berset.

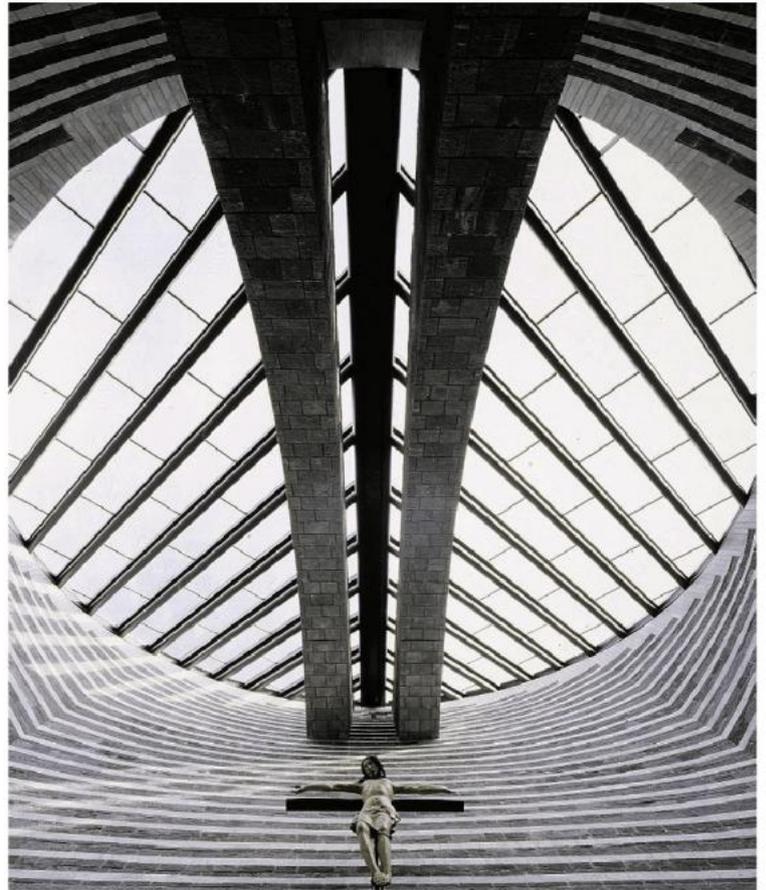
«Il 26 giugno - sottolinea, anche a nome del comitato, l'architetto **Giovan Luigi Dazio**, presidente dell'Associazione ricostruzione chiesa di Mogno - risaliremo in molti per vivere insieme un giorno, una data, una ricorrenza che vuole essere - e sarà - contemporaneamente memoria, appartenenza, impegno di testimonianza. Un progetto che continua e si distende nel futuro». Dazio ricorda l'effetto che la valanga ebbe per chi aveva uno stretto legame con la Lavizzara. «Arrivare a Mogno e vedere ciò che la furia devastatrice della natura aveva prodotto - sottolinea - lo squarcio nella montagna fino a valle, fu uno strappo che attanagliava il cuore. Sono state spazzate via storie di comunità e personali, che comunque restano vivissime dentro il vissuto di tutti coloro che furono toccati da quella sciagura».

Il presidente dell'associazione ripercorre poi gli eventi che portarono alla nascita del progetto firmato dall'architetto Botta. Dallo scaramento iniziale («per qualche attimo balenò l'idea di rassegnarsi al destino e lasciare che la storia si chiudesse lì, nella scia di detriti di montagna e edifici che la valanga aveva lasciato dietro di sé») fino alla conquista della determinazione a ripartire. «E allora - aggiunge Dazio - ci si trovò subito al difficile bivio, che diventò anche lacerante, del "come" far rinascere e rifiorire ciò che era stato travolto e sepolto». Una fase caratterizzata - come molti ricorderanno - da accese polemiche sulla scelta di sostituire l'antica chiesa del Seicento,

rasa al suolo dalla slavina, con un monumento sacro di architettura moderna. «Oggi - prosegue il presidente dell'associazione - possiamo dire di aver imboccato, allora, la strada giusta. E lo diciamo perché gli anni, dunque il tempo - che è sempre galantuomo - hanno dimostrato la validità e la bontà di quella scelta. La chiesa di Mogno, grazie all'intuizione e all'estro dell'architetto Mario Botta, è arrivata subito nel firmamento dei simboli del nostro cantone. Quando si parla delle attrazioni del Ticino, dall'antichità al presente, accanto alla chiesa di Negrentino o degli Angeli di Lugano, troviamo la nostra bella chiesa di Mogno».

Dunque, aggiunge Dazio, «saliremo in Lavizzara il 26 giugno per ricordare non solo la tragedia, ma la rinascita, il rilancio della volontà sulla rassegnazione, del coraggio sulla rinuncia, del futuro che può ripartire anche sopra un passato sepolto dalla valanga, ma non cancellato». Era il 23 giugno 1996 quando il vescovo Giuseppe Torti giunse a Mogno per benedire e inaugurare la nuova chiesa, costruita anche con il sostegno determinante del vescovo Eugenio Corecco. Da allora cominciò il costante flusso delle migliaia di persone che dal resto del Ticino, dalla Svizzera e da tutto il mondo sono salite e ancora salgono per vedere il monumento sacro dal quale hanno preso origine tutti gli altri realizzati in seguito dall'architetto Botta. Lo si sottolineò già nel 2006, per il decennale, con una cerimonia e un libro. Lo si farà nuovamente fra un paio di mesi, durante una giornata che permetterà di scoprire anche la rinascita di altri edifici distrutti o toccati in qualche modo dalla valanga.

Assieme ai rappresentanti dell'Associazione per la ricostruzione vi saranno, oltre ad Alain Berset, il presidente del Governo, Paolo Beltramini, il consigliere di Stato Christian Vitta e il vescovo Valerio Lazzeri. «E anche le molte persone - conclude Dazio - che a vario titolo, nel piccolo e nel grande, hanno dato il loro contributo a realizzare quel che è stato possibile fare. E il grazie non basterà mai per la fiducia e la generosità che sono state come l'ossigeno per far ripartire la vita». **B.G.L.**



25 APRILE 1986 Trent'anni fa sopra Mogno si staccò la valanga che distrusse la chiesa del '600, sulle cui rovine sorse quella disegnata da Botta. (Foto Dazio)

CENTOVALLI

Il Municipio si divide i compiti

■ È già in piena attività il Municipio di Centovalli. Dopo l'insediamento avvenuto alla presenza del giudice di pace Mauro Brogginì, i membri dell'Esecutivo si sono dunque ripartiti di dicasteri per la legislatura appena iniziata. Il sindaco Ottavio Guerra, ormai confermato nella sua funzione non essendo state presentate altre candidature, ha assunto sostanzialmente i dicasteri del suo predecessore Giorgio Pellanda, ovvero amministrazione, finanze, edilizia-PR e relazioni con l'esterno. Nominato vicesindaco, Luca Maggetti continua ad occuparsi di educazione e territorio, aggiungendo anche energia e tecnologie di comunicazione. Dal canto suo, Roberto Fantoni prosegue il lavoro tra sicurezza, mobilità, salute pubblica e previdenza sociale. Stefan Früh, invece, assume la direzione di un nuovo dicastero cultura, turismo, tempo libero, trasporti pubblici e culto, ciò per affrontare gli importanti progetti legati al Masterplan Centovalli 2030 e al progetto del Parco nazionale. Infine il giovane Ewan Freddi raccoglie l'eredità di Guerra assumendo la direzione dell'azienda acqua potabile.